

I dati del rapporto 2018 di Istat, Anpal, Inps, Inail e ministero

Più lavoro per meno ore

Cresce l'occupazione, ma a bassa intensità

Il fenomeno degli italiani «con la valigia», partiti in cerca di migliori chance all'estero, ha subito un'impennata considerevole: erano, infatti, in 40 mila nel 2008, sono saliti fino a sfiorare i 115 mila soggetti nel 2017

DI SIMONA D'ALESSIO

Un Paese a «bassa intensità lavorativa», nel quale pur se nella media del 2018 il numero di occupati ha oltrepassato la performance del 2008 (di circa 125 mila unità), recuperando i livelli pre-crisi, rispetto a dieci anni fa, nei primi tre trimestri dell'anno scorso sono andate perdute «1,8 milioni di ore lavorate, ovvero oltre un milione di posti a tempo pieno». E, nel frattempo, il fenomeno degli italiani «con la valigia», partiti in cerca di migliori chance all'estero, ha subito un'impennata considerevole: erano, infatti, in 40 mila nel 2008, sono saliti fino a sfiorare i 115 mila soggetti nel 2017, facendo triplicare, nel decennio, il dato della nostra emigrazione occupazionale. Sono alcune cifre contenute nel rapporto sul mercato del lavoro nazionale nel 2018, frutto dell'attività congiunta del ministero del Lavoro, dell'Anpal (l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro), dell'Istat, dell'Inps e dell'Inail, presentato ieri mattina, a Roma; la condivisione di quanto racchiuso nelle banche dati e le valutazioni degli esperti dei massimi organismi del settore ha permesso, tra l'altro, di stimare come per poter raggiungere il tasso di occupazione della media dell'Europa a 15 stati

(«nel 2017 pari a 67,9%, contro il 58,0% di quello italiano») nello Stivale dovrebbero esserci circa 3,8 milioni di occupati in più, però la minore partecipazione della componente femminile (in Italia meno della metà delle donne tra 15 e 74 anni appartiene alla forza lavoro, il 48,1% contro il 59,0% dell'Ue) da un lato, e l'annoso divario fra Centro-Nord e Sud (con quasi 376 mila attivi in più, al confronto con i dieci anni precedenti, mentre nelle regioni meridionali il saldo è ancora «ampiamente negativo», pari, cioè a -262 mila) continuano a frenare lo sviluppo.

Il dossier accende, poi, i riflettori sul tema dell'eccessiva preparazione del personale, cui non corrispondono, però, occasioni d'impiego bilanciate: la schiera dei sovra-istruiti italiani ammonta a quasi 5,7 milioni (quasi uno su 4 del totale dei lavoratori) ed è cospicua pure la quota di chi, nel 2017, si è dato da fare per meno ore di quelle per le quali sarebbe stato disponibile (un milione di soggetti). E mentre il rapporto evidenzia che i giovani la cui prima occupazione avviene con un contratto di somministrazione hanno una probabilità di quasi 12,5 punti percentuali in più rispetto a chi vi accede con un contratto a tempo determinato di tran-

sitare in un rapporto stabile, le agenzie private per il lavoro certificano la discesa, nella seconda metà dello scorso anno, delle persone assunte con un contratto di somministrazione, pari a 39 mila unità (-8,5%). Se da luglio a dicembre, segnala l'Osservatorio Datalab di [Assolavoro](#), gli occupati a tempo indeterminato crescono di 11.298, quelli con un contratto a termine si riducono di 50.338, elemento che fa dire al presidente dell'associazione [Alessandro Ramazza](#) che il cosiddetto «decreto dignità» (legge 96/2018) «sta colpendo i più deboli», spiegando come «le causali, i limiti alle proroghe, il maggior costo, nel caso di nuovo contratto col medesimo lavoratore, abbiano determinato non solo un cambio di persone» mantenendo la somministrazione, ma pure «il ricorso a contratti meno tutelanti per le stesse mansioni».

—© Riproduzione riservata—■

